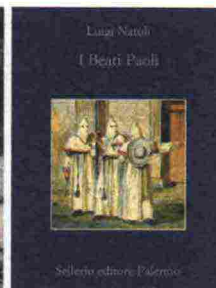


MEMORIE DEL SOTTOSUOLO **CULTURA**



IN UN DISEGNO D'EPOCA, LA RICOSTRUZIONE DI UNA SEDUTA DEL TRIBUNALE DEI BEATI PAOLI. SOTTO, LUIGI NATOLI E LA COPERTINA DEL ROMANZO *I BEATI PAOLI* EDITO DA **SELLERIO** (PP.1280, EURO 25)



# I BEATI PAOLI O IL SEGRETO COME METAFORA DELL'ITALIA

dal nostro inviato **Piero Melati**

Torna da **Sellerio** il romanzo di Luigi Natoli sulla tenebrosa **setta** siciliana a cui Tornatore sta dedicando una fiction. E che consolidava la leggenda nera (o mafiosa) di un intero Paese

**P**ALERMO. *Mezza parola*: non poteva essere più siciliana di così, la prima citazione della «filosofia» dei Beati Paoli da parte di un adepto. Arriva a pagina 200, lapidaria come un comandamento. *Mezza parola*: così il narratore, Luigi Natoli, ci assoggetta alla «setta tenebrosa». *Mezza parola*: che significa? Vuol dire che sarebbe futile pronunciare l'altra mezza. *Mezza parola* basta e avanza per intendersi. L'ammiccamento, ancora oggi, è diffusissimo. Chi nasce a Palermo l'ha nel sangue.

Poco dopo il personaggio in questione, il *beato paolo* Zi' Rosario, rincara la dose: la migliore parola è sempre quella non detta. E naturalmente questo motto

non lo esternerà a parole. No. Scrive Natoli: «Sporse innanzi le labbra strette e le prese tra l'indice e il pollice della destra, con un gesto significativo». È il gesto della bocca cucita.

Apriti cielo. Ma non è apologia dell'omertà, questa? «Propendo per il no. *I Beati Paoli* non sono protomafia. Anzi, è stata la mafia a tirarli dentro per cercarsi una nobile paternità» dice Antonio **Sellerio**. *L'affaire* è talmente controverso che meritava davvero «una nuova rinfrescata», come la definisce lo stesso **Sellerio**. Infatti, non c'è in gioco soltanto la natura del romanzo in questione, ma anche la faticosa risposta alla fatale domanda, nascosta (borghesamente) nel libro stesso: la Sicilia, è davvero una metafora?

Così l'editore palermitano della nobile casa che fu dei genitori, di Sciascia, Consolo e Bufalino (e oggi di Camilleri) ha deciso di ristampare *I Beati Paoli* di Luigi Natoli, quasi in contemporanea con l'inizio delle riprese di una *fiction* in 12 puntate del regista premio Oscar Giuseppe Tornatore. In libreria arrivano due grossi volumi, in stile Trollope, con fascetta del regista, che dice: «Avvincente, misterioso, spettacolare, ricco di personaggi» **■**



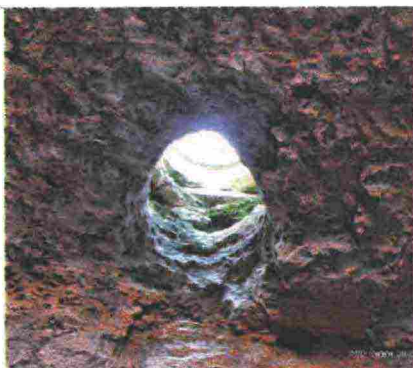
**CULTURA** MEMORIE DEL SOTTOSUOLO

indimenticabili, il celebre *feuilleton* sulla setta segreta in cui non pochi intravedono le origini della mafia è costruito su una tessitura narrativa moderna. Una lettura che non deluderà mai».

*I Beati Paoli* di Natoli, a Palermo, sono un *topos*. Forse anche un *genius loci*. Ma ancora dividono. Come interpretarli? I turisti con il naso all'insù vengono invitati a guardarsi la punta delle scarpe. La leggendaria congrega agiva sempre nel «mondo di sotto»: cave, cunicoli, catacombe, stanze dello scirocco. Siamo al Capo, uno dei quattro mandamenti di Palermo. È in corso, sotto un sole giaguaro, la *Gran Tour Beati Paoli*. Lungo il percorso bar, pizzerie, vetrine sono dedicate ai loro fasti. Qui, nel groviglio di vicoli tra Palazzo Reale, la Cattedrale e Porta Carini, gli incapucciati si inguattavano in armadi a doppio fondo o nelle botole nascoste dai genuflessori della chiesa barocca di San Matteo al Cassero, tra gli affreschi di Pietro Novelli e gli stucchi di Giacomo Serpotta, per raggiungere vicolo degli Orfani, nel ventre della chiesa di Santa Maruzza, dove il tribunale segreto si riuniva in occasione delle sentenze di morte.

Ma a che scopo la congrega ordiva omicidi? Facciamo un passo indietro. Nella nota introduttiva alla ristampa di Sellerio, Maurizio Barbato ricorda la prima edizione dei *Beati* (settembre 1971) dell'editore Flaccovio, che seguiva le pubblicazioni in appendice del *Giornale di Sicilia* (maggio 1909-gennaio 1910) e de *L'Ora* (1955): si è trattato, in assoluto, del romanzo più letto in Sicilia, oggetto di un culto fanatico. Nell'edizione Flaccovio, l'esperto Rosario La Duca sottolineava il realismo storico e topografico della Palermo schizzata da Natoli (1698-1719). E Umberto Eco, nell'introduzione, lo affiancava ad autori come Dumas ed Eugène Sue, individuandone la chiave del successo nella «lotta manichea del bene contro il male vissuta da una comunità di oppressi che viene vendicata dal Superuomo eroe».

*I Beati Paoli* come Superman e Batman. «Sono anche protomafia» sostiene Matteo Di Gesù, autore per Carrocci del recente *L'invenzione della Sicilia* «ed è per questo che sono affascinanti. Ma sono pure Ivanhoe e Robin Hood, ed è quest'altro l'ingrediente del successo. Poi, ovviamente,



SOPRA, UNA DELLE GROTTE DEL QUARTIERE CAPO DI PALERMO DALLE QUALI SI ACCEDE NEL SOTTOSUOLO. A DESTRA, UNO DEI SIMBOLI DEI BEATI PAOLI: UNA CROCE CON DUE SPADE. SOTTO, LA TARGA CHE RICORDA IL LUOGO DELLA PRESUNTA SEDE DELLA SETTA



te, le cose sono complicate, non prevedono mai risposte univoche. Tutto è contraddittorio, districarsi diventa difficile».

Ecco, dunque, perché la «mala setta» uccideva: per far pendere la bilancia della giustizia dalla parte dei tiranneggiati. Un elemento indubbio di attrattiva. Lo stesso che ha fatto mitizzare, distorcendone la realtà storica, banditi come Testalonga o Salvatore Giuliano. Ma c'è un altro punto di forza: la macchina narrativa messa in moto dall'autore. Per dirla come Giorgio Manganelli, quando nel 1965 chiuse *I tre moschettieri* di Dumas, ci sono libri «che hanno l'arroganza del capolavoro e degli effimeri hanno la svelta protervia. E sopravvivono di generazione in generazione: forse sono eterni».

**PER UMBERTO ECO ERANO LETTERATURA: "SUPERUOMINI" ED EROI CHE VENDICAVANO GLI OPPRESSI**

Se a questo punto possiamo prevedere una riabilitazione definitiva sul piano letterario (le sue intrinseche virtù narra-

tive, la nuova edizione Sellerio, la futura *fiction* di Tornatore), tuttavia il «romanzo-fiume» di Natoli non smaltirà tanto presto tutte le sue implicazioni. Irrisolto resta il mito di una misteriosa confraternita, le cui radici affondano nel tempo ben prima di trasformarsi in un *long seller*. Barbato, ancora nella nota all'edizione Sellerio, rifacendosi alle indagini sui Beati

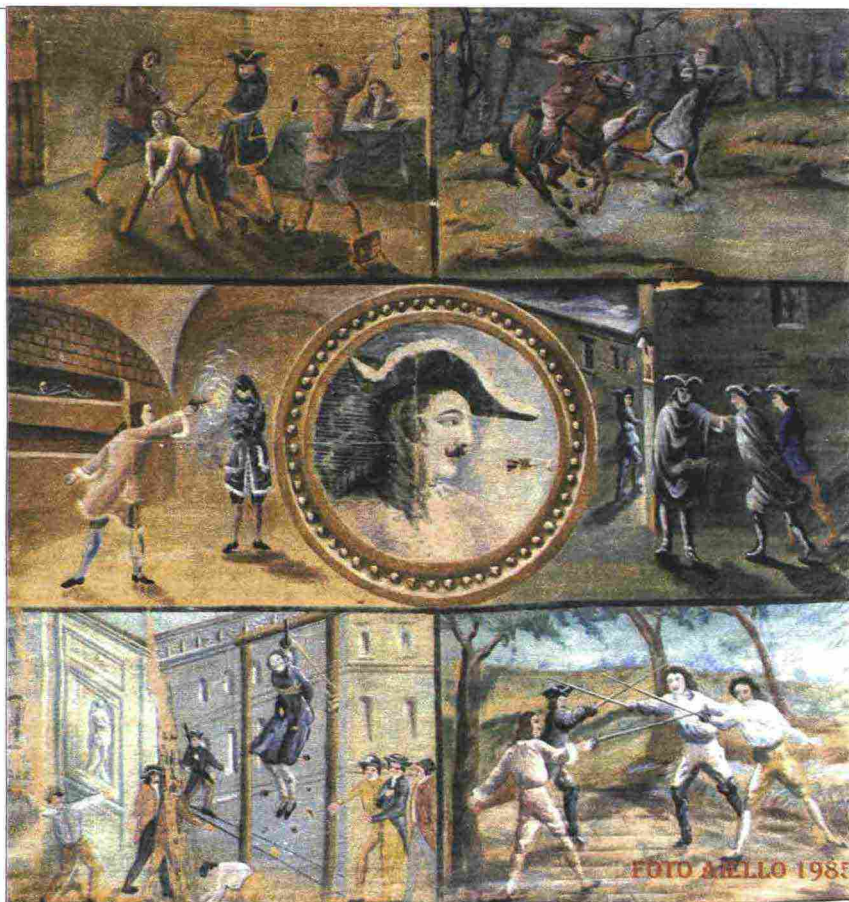
dello storico Francesco Paolo Castiglione, ipotizza addirittura che siano stati una sorta di «servizio segreto deviato». Ma esistevano davvero? Neppure l'autore dei *Beati Paoli* ne è sicuro, se nel romanzo fa interrogare lo *sbirro* Matteo Lo Vecchio da don Raimondo Albamonte: «Credete voi dunque che veramente esistano?». E quello: «Come no». «E dove sono?». «Questo lo sa Dio. Sono dappertutto, invisibili, introvabili e sempre presenti».

E ancora, restano le riflessioni che sulla natura dei siciliani elaborò Leonardo Sciascia, meditando proprio sull'*affaire* Beati Paoli. Sciascia affronta per due volte il caso (*Nero su nero* del '79 e *Per un ritratto dello scrittore da giovane* dell'85), lasciandoci questo vaticinio: «Come Michele Amari diceva di essere arrivato al Vespro come alla vera Costituzione della Sicilia, con i romanzi di Natoli si può dire che arriviamo invece a scoprire la mafia come vera, profonda, inalterata costituzione. *Modo di essere*, direbbe Américo Castro».

Américo Castro, filologo e critico spagnolo, era un esperto dei conflitti e delle simbiosi che forgiavano il carattere di un popolo. Lo fu anche Natoli? Lo scrittore, osannato in vita, firmò 31 romanzi e 330 racconti. L'antropologo Giuseppe Pitré, più anziano di lui, gli si rivolgeva con reverenza nel fitto epistolario che intratteneva. Eppure Gabriello Montemagno, unico biografo di Natoli, ha scoperto che al cimitero di Sant'Orsola si ignorava dove fosse la sua tomba. Il romanzo ebbe vita più lunga della fama del suo autore.

E dire che Natoli visse quasi con la *valentia* di un Beato Paolo. Nacque nel 1857, l'anno «prodigioso» in cui a Parigi vennero pubblicati *Les fleurs du mal* di Baudelaire e *Madame Bovary* di Flaubert. A tre anni la madre lo costrinse, insieme ai





+

SOPRA, LA SEQUENZA DI DISEGNI CHE RICORDANO LE IMPRESE DEI BEATI PAOLI E CHE VENIVANO DIPINTE NEI CARRETTINI SICILIANI E POI RACCONTATE DAI CANTASTORIE DI STRADA. ACCANTO, IL REGISTA GIUSEPPE TORNATORE: PREPARA UNA FICTION SULLA «MALA SETTA»



GETTY IMAGES

fratelli, a vestirsi di rosso per festeggiare lo sbarco di Garibaldi in Sicilia. L'intera famiglia venne arrestata. Mazziniano, da insegnante fu costretto a girare l'Italia, esiliato per le sue idee. Diventato amico di Luigi Capuana e Federico De Roberto, si rifiutò di pronunciare un encomio a Mussolini. Si sposò due volte, ebbe undici figli, li educò al libero pensiero e, alla fine, uno divenne fascista, l'altro comunista, un terzo anarchico. Durante la prima guerra, i sette maschi andarono al fronte. Ne tornarono invalidi (tranne uno, morto sul Carso) e carichi di medaglie.

Lo scrittore (che si firmò con lo pseudonimo di William Galt, anticipando la moda di attori e registi dello spaghetti-western)

non ha inventato nulla. I Beati Paoli gli preesistero. Egli stesso, su consiglio di Pitre, utilizzò come fonte i *Diari* del marchese di Villabianca, che nella seconda metà del '700 affermò che i Beati furono i discendenti di una più antica setta, detta dei *Vendicosi*, scoperta nel 1185.

Cercare i Beati Paoli significa inoltrarsi per sentieri oscuri. E piste innumerevoli.

**L'AUTORE SI FIRMAVA WILLIAM GALT COME UN ATTORE DI SPAGHETTI WESTERN**

Una lettera di un ufficiale borbonico alla sua Enrichetta, datata 18 ottobre 1835, collega la setta con «quello che in Germania chiamavasi Tribunale

*Segreto Vestfalico* o *Santo Vehemé*. Quest'ultimo sarebbe stato una «loggia clandestina», promossa dall'imperatore Carlo Magno in persona, in seguito rafforzata per contrastare l'ascesa dei feudatari. Lo stesso ufficiale mette in relazione «i giustizieri siciliani *vestfalici*» con l'uso di veleni come *l'acqua tofania*, per i quali furono condannate al rogo «streghe» che Natoli trasformerà in personaggi del suo romanzo (su tutte Peppa la sarda). Un'arte, quella delle sostanze letali, che vide primeggiare la capitale siciliana. Lo storico Rosario La Duca (*I veleni di Palermo*) documenta questa mortale abilità, durata sette secoli (1160-1815): gocce tossiche intinte nella caponata, grazie alla copertura del sapore agrodolce, oppure versate nella pasta con le sarde, occultate dall'amarognolo del condimento.

Ma i Beati Paoli erano anche un antidoto ai veleni. Secondo il Pitre, il loro nome discende dai nati nel giorno di San Paolo, che si riteneva avessero poteri miracolosi contro aspidi, serpenti e rettili velenosi. Altri li ritengono figli degli *stregoni serpari*, che difendevano il bestiame dalle vipere. Ma lo stesso Castiglione, più prosaicamente, legge l'origine dei Beati nelle lotte di potere che funestarono nei secoli Palermo, per esempio per occupare i vertici dell'Ospedale Grande (che gestiva gli appalti della sanità). Oppure in una tendenza al *segretissimo* propria di certe confraternite religiose palermitane e, in seguito, delle massonerie legate ai carbonari.

Il clima di Palermo, nella storia, era quel che era. Bastino due esempi tra tanti: 1527, il crollo (misterioso e senza inchiesta) di un soffitto, durante le nozze del nobile Giovanni Ventimiglia, che causò la morte di 200 persone e decapitò la classe dirigente dell'epoca. Oppure: 1862, 13 persone uccise in una notte da pugnatori incappucciati, il mandante indicato in Romualdo Trigona, senatore del Regno, l'uomo più potente di Palermo.

Nel 2007 una *fiction* tv mischiò la storia vera della baronessa di Carini con i complotti della «setta tenebrosa». In una parete del castello era rimasta l'impronta della mano bagnata di sangue della giovane assassinata. Fu il simbolo del ritorno dei Beati Paoli nelle case degli italiani.

**Piero Melati**